



Medicina territoriale: il cambiamento sospeso

■ Anna Sgritto

Dopo la pausa estiva, il bilancio è amaro: il ruolo dei medici di medicina generale resta indefinito mentre il tempo del Pnrr corre più veloce delle riforme. Settembre, infatti, riporta in primo piano le promesse non mantenute. Dopo mesi di annunci e aspettative, il cambiamento evocato per la medicina territoriale sembra ancora un orizzonte lontano, più narrato che realizzato. E con esso, resta sospeso il destino dei medici di medicina generale (Mmg), protagonisti teorici di una riforma che, nei fatti, non ha ancora trovato una cornice normativa chiara.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), con le sue scadenze sempre più ravvicinate, impone una trasformazione profonda dell'assistenza territoriale. Le Case di Comunità, le Centrali Operative Territoriali, l'integrazione sociosanitaria: tutto ruota attorno a un nuovo modello che dovrebbe valorizzare il ruolo del Mmg come perno della presa in carico. Ma mentre le strutture prendono forma, il quadro contrattuale resta immobile. L'atto di indirizzo per il rinnovo dell'Accordo collettivo nazionale (Acn) dei Mmg è ancora fermo, bloccato in una stasi che stride con la velocità imposta dal Pnrr. Nel frattempo, le Regioni procedono in ordine sparso, siglando Accordi locali che rischiano di frammentare ulteriormente il sistema. È dunque imprescindibile che si proceda con urgenza all'emanazione degli Atti di Indirizzo per il triennio 2022-2024 e, contestualmente, si dia avvio all'allineamento contrattuale per il 2025, affinché le risorse stanziate non restino lettera morta.

A rendere ancora più teso il clima, sono arrivate le recenti dichiarazioni del Ministro della Salute sull'ipotesi di turni di 12 ore per i Mmg all'interno delle Case di Comunità. Una proposta che ha sollevato immediate perplessità e contestazioni da parte dei sindacati della medicina generale, che denunciano l'assenza di un confronto reale. L'idea di una turnazione rigida, calata dall'alto, appare distante dalle esigenze del territorio e dalle condizioni operative attuali.

Il rischio è duplice: da un lato, una riforma che procede senza una visione condivisa; dall'altro, una categoria professionale che si ritrova a gestire il cambiamento senza garanzie, senza tutele, e spesso senza voce. Il silenzio istituzionale sull'Atto di indirizzo non è solo una questione burocratica: è il segnale di una disconnessione profonda tra progettualità e realtà.

In questo scenario, il ruolo del Mmg non può essere lasciato all'improvvisazione. Serve una regia nazionale, un patto chiaro tra Stato e professione, che restituisca dignità e prospettiva a chi ogni giorno presidia il territorio. Perché senza i medici di famiglia, la medicina territoriale resta un contenitore vuoto e il cambiamento evocato, una promessa che rischia di svanire nel rumore di fondo.